

Come un vuoto dell'aria  
che si propaga nel fiato  
una fame nel respiro  
come un primo annegare uno scavo  
che sprofonda alla radice in gola

è il tuo mancarmi. Ma  
dire che manca qualcosa  
nella consistenza dell'aria dire  
che una distanza impercettibile  
allontana le cose dalla mano  
che ora distingui la fretta  
delle ombre lo spazio  
che separa i gesti dal senso  
e che non hai voce  
per le sillabe del vuoto dire  
senza più dire perché  
non hai più silenzio.

Ho voglia di parlarti anche dove non sei  
nella sala calda e vuota schierata contro il buio  
fuggire dai pensieri le parole  
vietate dal silenzio, rinchiusa dal passato.

Ma non so come sedermi ora  
toccare il tavolo, la tazza, seguire  
le luci nella strada sapendo  
che al tuo riso tremano altre voci,  
si mescola il buio la distanza  
si schianta il tuo nome nella gola.

Non so come scriverti e non posso  
chiamarti, guardo i muri delle case di fronte  
ma non li vedo già più stringo i denti  
della fame sul petto come un cane  
abbandonato all'estate  
diritto e fedele a difendere il vuoto.

Come sapere ogni giorno  
oltre le mura del sonno se ci attenda l'addio  
il varco che s'allarga la caduta del buio  
soltanto essere pronti è l'occasione dei naufraghi.

\*\*\*

È ogni passo gettato insieme  
per le rive dei mari deserti  
a salvare direzioni e distanze diradare  
il portolano dei naufragi la rotta  
trascorsa senza nome  
fosforescenza intatta nel buio che sommerge  
a quelle pietre cieche affidare il nostro riso  
l'intera luce del tramonto che non cede  
ancora illumina il futuro a cui andremo soli.